PVQ 322
www.pvq322.it

PER LA NATURA ERRANDO FRA REMOTI PENSIERI

a cura di GIOVANNI GARDINI

COMUNICATO STAMPA
24 settembre 2024

Inaugurazione 5 ottobre, h 17:00
5 – 26 ottobre 2024
Ingresso libero da giovedì a domenica, dalle 16:00 alle 19:00
o su appuntamento 335 6513466 | Via Cervese 322, Pievequinta, Forlì

AMACI luoghi del contemporaneo

PVQ322 a Pievequinta di Forlì, in occasione della 20° Giornata del Contemporaneo promossa da AMACI, presenterà il progetto ***Per la natura errando fra remoti pensieri***, un'esposizione che vede coinvolti Paola Babini, CaCO3, Jessica Ferro, Alessandra Gellini, Antonello Ghezzi, Matteo Lucca, Enrico Minguzzi, Lucia Bubilda Nanni, Roberto Pagnani e Marco Parollo.

La mostra, a cura di Giovanni Gardini, accoglie artisti che in vario modo si sono confrontati con il tema del ricordo, inteso come memoria di un tempo passato, come impronta, come sguardo vigile sull'uomo o sulla natura. Attraverso le loro opere - dalla pittura alla scultura, dalla fotografia al mosaico fino all'installazione - i dieci artisti guardano al mondo circostante, interrogano il tempo e lo spazio, relazionandosi con il suono e la luce per restituire visioni e punti di vista contrastanti.

Leggere e impalpabili come le immagini sull'acqua, fugaci e come sospese nel riflesso di un vetro, le opere di **Paola Babini** offrono visioni profonde e oniriche. Dai suoi quadri emergono silenziose stratificazioni di tempi e di luoghi dove le architetture dell'uomo si fondono e confondono con quelle della natura, per dare vita a inediti paesaggi. In questo continuo richiamo di sovrapposizioni le immagini, talvolta, si sdoppiano o si dissolvono, mai si ricompongono, perché nel sogno non tutto appare nitido e chiaro.

Sono una sfida al mosaico le opere realizzate da **CaCO3**, sodalizio artistico composto da **Giuseppe Donnaloia, Ânikо Ferreira da Silva** e **Pavlos Mavromatidis**. Con loro l'antica tecnica musiva, severa sapienza delle mani e disciplina della vista, si apre a dimensioni e possibilità ogni volta nuove. Nelle loro opere le tessere si allungano oltre misura abbandonando la spigolosità della tradizione; sovrastano la malta fino a occultarla, si fanno accarezzare dallo sguardo, paiono morbide e vellutate al tatto. Così gli andamenti. Al rigore delle linee e alla rigidità delle forme si contrappongono andamenti esasperati, brulicanti, pienamente compiuti in una ricchezza di intrecci e di movimenti.

Nella sua ricerca **Jessica Ferro**, da tempo, si lascia stupire dalle inesauste forme della natura accogliendole con sguardo attento e appassionato per trasformarle in *marchi*, in matrici preziose dal fascino antico. Attraverso la tecnica della xilografia si appropria dei segni del mondo naturale - siano essi quelli di insetti, di conchiglie o di piante - incidendoli sulle matrici e riproducendoli in modo sorprendentemente sempre nuovo su stoffe o su carte. Se il metodo della stampa, infatti, è azione seriale, per la Ferro esso si carica di una dimensione nuova che lascia spazio all'imprevedibile per realizzare lavori ogni volta diversi.

Nelle ultime opere di **Alessandra Gellini** emerge con maggior insistenza la poetica della protezione, del riparo, della resilienza e dell'alterità come in *Noi che io sono*, in *Gravida nube* (2018), in *Talismano* (2021), in *Infieri* (2023) e ora nell'opera presente in mostra *Tintinnabulum*. Le installazioni create con materiali come lana, corde o filamenti e terra, di forma sferica, contenitiva, svasata o concava, necessitano di una progettualità grafica in cui un'addizione o proliferazione di segni, erranza della mano, si fa riflessione formale e poetica. L'installazione è formata da tre campane, realizzate in terra e stoppa, e dalla registrazione rielaborata di una sonorità sorda e grave prodotta dalle vibrazioni prolungate che seguono il brevissimo istante del tocco di battuta, sulla campana, e progressivamente decrescenti fino al momento di estinzione. Ogni campana nella realtà, pezzo unico, irripetibile, portafortuna, per svolgere la propria funzione è creata con leghe metalliche utilizzando, attraverso varie fasi, elementi primari come la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria. Nell'opera *Tintinnabulum* le campane di terra poste a pavimento quasi come relitti non possono svolgere la propria funzione, ma si presentano come una sorta di cavità ancestrali

piene d'echi, evocano segnali sonori codificati e riconoscibili localmente ma al contempo parte di un linguaggio universale. Seppur mute queste cavità aperte verso l'esterno si riempiono della sonorità diffusa e si fanno presagio di nuove campane che saranno voce nell'universo.

Antonello Ghezzi, un collettivo formato da **Nadia Antonello** e **Paolo Ghezzi**, da anni riflette sul tema della pace e della speranza. La sua ricerca artistica, rifuggendo qualsiasi facile estetismo, invita lo spettatore a interrogarsi sui propri desideri e sulle proprie responsabilità, per la costruzione di un mondo migliore. Antonello Ghezzi è un sognatore e invita chiunque si accosti alle sue opere a farlo insieme a lui, dove il sognare va inteso come azione concreta, assunzione dei propri diritti e doveri.

Sono terra le opere di **Matteo Lucca**. All'argilla è affidato il mistero del corpo. All'argilla, sotto le mani operose dell'artista, è chiesto di seguire le spigolose anatomie dell'uomo, poi la dolcezza della donna; al fuoco è data la parola decisiva, l'ultima, quella che pone fine alle inesauribili possibilità della terra di plasmare immaginifiche forme. Ed ecco gli enormi stampi, frammentari calchi tanto sconnessi all'esterno quanto perfetti e preziosi all'interno, sono in attesa che la vita li ricolmi. Paiono relitti, gusci di corpi, esistenze inanimate, un'umanità disgregata che implora l'unità. Ampie feritoie ne solcano la superficie e pare invitino lo sguardo a scrutare le profondità dell'esistenza; saranno queste stesse feritoie a imprimere cicatrici sui corpi di pane, quasi fossero un sigillo.

A guardare la pittura di **Enrico Minguzzi** c'è da rimanere sorpresi. Le visioni che restituisce sono giocate su un registro cromatico ridottissimo, su contrasti appena accennati, su millimetriche pennellate e altrettanto chirurgiche sottrazioni di materia. Graffi e addizioni di colore innumerevoli volte si sovrappongono e s'intersecano su liscissime superfici, in una perseverante e quanto mai inesausta ricerca di profondità. Sembra quasi che attraverso il suo gesto pittorico egli voglia rendere ragione di ogni singolo elemento, con la stessa acribia e tenacia di un pittore fiammingo. A questa pittura così calligrafica si affiancano, quasi per contrasto, sculture ardite e magmatiche, presenze che si impongono allo sguardo.

Lo spazio in cui **Lucia Bubilda Nanni** lavora, un'onirica merceria, è saturo di abiti/sculture, stoffe, rocchetti di filo, spilli, lavori archiviati o che devono partire per le mostre a venire. E poi c'è la macchina da cucire - «macchina meccanica con pedale elettrico», precisa l'artista - che sotto le sue nervose e tenaci mani crea volti e paesaggi, cattura sguardi e pose, uomini e animali. Il suo lavoro è innanzitutto mentale e non passa attraverso disegni preparatori, né abbozzi, né imbastiture di sorta; Lucia Bubilda Nanni interviene direttamente sulla canapa, sul tulle oppure sull'alluminio - materia quest'ultima scelta per le opere esposte in mostra - che più volte sono attraversati dell'ago e dal filo fino a che non hanno impresso il loro segno, annotato ombre e visioni, definito contorni e spazi o creato, per differenza, vuoti.

Roberto Pagnani, da sempre, vive la pittura come una dimensione profondamente personale, nella quale trovare la propria identità. Affascinato dalle forme, siano esse una nave, una piattaforma petrolifera, o una caffettiera, si lascia ispirare da esse per imprimere sulla tela, grazie alla sua pittura così profondamente libera e gestuale, la memoria di quanto osservato. I suoi immaginifici paesaggi, avvolti da un flebile lucore, restituiscono visioni, quasi fossero sul punto di dissolversi, come un'immagine sognata al che scompare al primo risveglio.

L'ultima ricerca artistica di **Marco Parollo** è incentrata sul suono, il corpo, la danza, il movimento. Alle immagini dure dei suoi reportage affianca una serie di fotografie delicate, dai colori accesi o dai toni pastello, in cui la figura umana quasi si dissolve per far emergere, deciso, ciò che resta del suo vorticare nello spazio. Come un suono è generato dalla vibrazione di un oggetto, che si trasmette attraverso l'aria, così le figure visibili in queste fotografie trattengono in sé solo un delicato ricordo della forma dei corpi da cui sono nate.